



15 Marzo 2023

Il collasso delle banche è per portarci alla moneta digitale **di Roberto Dal Bosco**

Mentre scrivo pare sia partito in Europa il domino delle banche. Che il contagio si fermi a quelle piccole, o prosegua tirando giù istituti nazionali, alla fine non cambia molto.

La Silicon Valley Band, come è stato notato, non è una banca qualsiasi: ha in pancia tutto il danaro che il Venture Capital – concentrato quasi tutto in uffici a Sandhill Road, la via che porta a Stanford – e quindi con la Banca vanno a morire, perché impossibilitate di ritirare il proprio danaro, centinaia, migliaia di startup tecnologiche. È il collasso dell'intero settore tecnologico californiano, quello che di fatto governa il mondo. Lo avete visto anche voi: da mesi, Google, Facebook e compagnia licenziano decine di migliaia di dipendenti.

I venture capitalist in questi ultimi giorni twittavano impazziti: salvataggio bancario subito! Altrimenti, i loro investimenti sarebbero andati in fumo. Detto, fatto: Biden ha proceduto con il *bailout*. Il presidente senile si è fatto riprendere in TV con tutta l'ufficialità della Casa Bianca: il sistema bancario è al sicuro. *Eccerto*, detto da lui, si fidano tutti.

Si tratta del secondo più grande crack bancario della storia d'America. Quello della banca Signature, che è seguito di poco, è il terzo. La situazione è senza precedenti.

Pare chiaro che né alla SVB né alla Signature sapevano cosa stessero facendo. Con la FED che stampa danaro, in realtà, non sapevano dove metterlo. Potevano occuparsi di altro. Nel 2020 donarono a Black Lives Matter e affini 73 milioni di dollari.

Poco prima del crack, la SVB sui social mostrava le foto del «ritiro» per l'uguaglianza delle donne della banca, andate a sciare in una località di prestigio. La Signature ha prodotto video *woke*, con balletti e video musicali dei dipendenti, che vanno ben al di là del *cringe*. La stessa banca pochi mesi prima faceva un evento, forse ancora visibile in rete, sui pronomi gender da utilizzare tra i colleghi e con i clienti.

Genevieve Roch-Decter, CFA

Guarda su Twitter

5:51 PM · 13 mar 2023

Is it surprising that Signature Bank failed?

Their executive team spent millions of dollars to produce music videos & TV shows about themselves

Try not to cringe as you watch this:



Tutto facevano, meno che fare le banche. Il *Daily Mail* ha scritto che il board della SVB era costituito da donne che come competenza avevano l'essere tutte *mega-donor* (cioè grandi donatrici) dei Clinton e di Obama. In rete tutti si chiedono come sia stato possibile il crack, visto che a bordo c'erano anche persone che avevano testimoniato da vicino il collasso della Lehman Brothers nel 2008.

La Silicon Valley Bank, del resto, non veniva da un brutto periodo. Aveva asset per 40 miliardi di dollari nel 2019. Con la pandemia, e i super affari conseguenti della Silicon Valley che serviva l'umanità rinchiusa in internet e nei propri appartamenti in lockdown, arrivò nel 2022 alla cifra di 221 miliardi. Davvero, i soldi non sapevano dove metterli, il tracollo deve essere stato repentino, ma non troppo: il CEO ed altri hanno venduto le loro azioni, ricevendo in cambio milioni, prima del *patatrac*.

Siamo alle solite: specie se osserviamo le scene della gente che va allo sportello e, di contro, gli impiegati chiamano la polizia.

Lo spezzatino immediato ha visto la HSBC – la Banca di Hong Kong e Shanghai, antica istituzione britannica coinvolta nella guerra dell'oppio un secolo e mezzo fa e nel riciclo dei miliardi dei narcos di recente – comprarsi il ramo della SVB in Albione: per una sterlina. Una storia che abbiamo già sentito... e che ricorderemo tra un attimo.

Ora, qualcuno in America parla di una situazione, amministrativa e mediatica, che quasi chiamava questo fallimento. Lo «specialista» TV Jim Cramer, volto del canale anti-Trump MSNBC, consigliava i titoli SVB e Signature ancora poche settimane fa. Tucker Carlson ieri sera si è lasciato scappare che sembra quasi che l'amministrazione Biden invitasse questo piccolo disastro per le banche regionali, mentre le grandi banche andrebbero benissimo. Di nostro abbiamo captato qualche segnale, non sappiamo quanto credibile, che punta il dito verso Peter Thiel e i suoi fondi di investimento, che avrebbero fatto muovere capitali nella SVB di modo da generare il caos.

Di fatto c'è che in borsa il giorno dopo l'annuncio della fine di SVB sono crollate tutte le banche regionali. Western Alliance, -75%; First Republic, -65%; Zions Bancorp, -43%; PacWest, -41%; Comerica, -33%; Fifth Third, -20%. Le contrattazioni sono state quindi fermate. Ma il destino del credito regionale USA pare segnato.

Scusate, ma questa situazione ci ricorda qualcosa. Le piccole banche spariscono... e vengono ingollate dai grandi istituti.

Dov'era successo? Ah, sù, in Italia. Ricorderete: al governo c'era Renzi, che con un decreto toglie il voto capitaro alle Banche Popolari e obbliga quelle con attivi superiori a 8 miliardi a diventare società per azioni nel giro di un anno e mezzo dalle disposizioni di Bankitalia. «Abbiamo un sistema bancario molto solido, la nostra operazione sulle banche popolari lo rafforzerà ancora di più», disse il premier in un'intervista al settimanale *L'Espresso*, testata allora posseduta da Carlo de Benedetti. Particolare non privo di significato: Renzi fu attaccato perché, durante un colloquio con il finanziere piddino svizzero già FIAT e Rothschild, avrebbe fornito informazioni privilegiate che lo avrebbero favorito.

Il decreto, scrive *Il Fatto*, fu «un terremoto: le prime 10 [Banche popolari] si devono quotare in Borsa e trasformarsi in Spa, abbandonando il voto capitaro (una testa un voto a prescindere dal numero di azioni) che le rendeva non scalabili. Un pezzo del credito

italiano viene consegnato al mercato, acquisendo valore da un giorno all'altro».

«La settimana prima del decreto, elaborato da Bankitalia, i titoli di alcune popolari già quotate hanno strani rialzi (Etruria sale del 65%)». Già: Etruria. Ricordate?

Non c'è solo De Benedetti. L'11 marzo 2015 l'autorità di controllo CONSOB sente Serra, capo di un hedge fund londinese e sostenitore delle Leoporde di Renzi, «nell'ambito dell'indagine sul possibile abuso di informazioni privilegiate relative all'acquisto di quote in diversi istituti popolari».

La fine è nota. Dopo scandali vari (come la scoperta dei prestiti «baciati») vengono disintegrati quasi tutti i banche popolari maggiori. UBI Banca si prende Etruria. La Banca Popolare di Bari viene salvata direttamente dallo Stato. Le due venete, Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza (quest'ultima, per anni, apparsa come invincibile) vengono assorbite da Intesa San Paolo. Vengono comprate per un euro – ah, ecco dove avevamo sentito quella storia.

Molti risparmiatori, che si erano fatti convincere ad investire nella banca invece che tenersi il conto corrente, nel processo hanno perso tutto. Tutto: un'intera vita di risparmi, senza averne una vita di riserva per rifarsi. I casi sono talvolta tremendi: non c'è solo il nonno che vuole comprare l'appartamento al nipote, c'è la madre che non ha più i soldi per curare il cancro della figlia. Storie cosm. Gente ingenua? No, si erano fatti persuadere perché la banca popolare, piccola ed amichevole, era una dolce certezza in un mondo sempre più instabile.

All'epoca avevo parlato con una persona addentro alle cose delle popolari disintegrate. Un professionista lucido e tranquillo – mille anni luce dal partigiano o dal complottista. Il suo discorso era semplice. Mi diceva che il diktat contro le popolari era nato a Francoforte, alla BCE, e da qui trasmesso a Bankitalia. C'era il fatto che alcune banche dei *laender*, le banche regionali tedesche, erano saltate con la catastrofe del 2008. Lo stesso anche per alcuni istituti britannici. Tutti salvati dallo Stato. Le popolari italiane, invece, avevano retto. Farle fuori faceva parte di una logica che trascendeva logiche nazionali. Si trattava, diceva, un progetto di riordino e accentrimento del credito che aveva portata vastissima. Poteva anche esserci stato il caso che avessero illuso qualche pezzo grosso che la sua popolare sarebbe sopravvissuta. Invece fu il bagno di sangue generale, senza pietà alcuna.

Ora, rammento questa chiacchierata di un pranzo di lustri fa solo per dire che, con probabilita, stiamo assistendo allo stesso fenomeno, solo su scala americana.

Ho, pert, un grande dubbio. In Italia, quella volta, a beneficiare della sparizione dei piccoli istituti furono le grandi banche. Mentre scrivo, in Europa le Borse sono in caduta libera.

Credit Suisse Ի collassata, mandando in fumo 355 miliardi. Commerzbank e Deutsche Bank stanno perdendo quasi l'8%. La francese Societ՝ Generale perde oltre il 10% e BNP Paribas il 9,8%. In Italia Unicredit ed Intesa Sanpaolo perdono il 7%, Unipol il 5%, Banco BPM il 5,85%.

Ի partito il contagio? Pur essere. Tuttavia crediamo che, arrivati a questo punto, a beneficiarne non saranno pi՛ i pesci grossi, n՝ in Europa, n՝ in USA. Non vi sara una grande banca che comprera quella in difficoltա (come con le popolari), o anche se sara cosm, si trattera solo di un passaggio, di uno strumento temporaneo.

Perch՝ appare chiaro che una nuova grande crisi finanziaria non potra far altro che chiamare la soluzione gia invocata da tutte le ՚lite, la CBDC: *Central Bank Digital Currency*, la moneta elettronica emessa dalle Banche Centrali nazionali, ovvero il «Bitcoin di Stato».

Su *Renovatio 21*, ne abbiamo parlato *ad nauseam*, e sappiamo che, in Europa, il lancio dell'eurodigitale Ի definito «inevitabile» dalla stessa BCE, e correrա su piattaforme informatiche dove – sorpresa – viaggiava il green pass. Sistemi concepiti e realizzati prima della pandemia.

Ի il caso di ripetere questa enormita: le banche potrebbero essere sul punto di essere *disrupted*, disintermediate. Il portafoglio digitale del cittadino non avra bisogno di istituti che gli tengano i soldi: perch՝ quei soldi non esistono, sono puro software. Non stanno abolendo solo il contante: stanno per abolire anche le banche.

Ma come pur il potere desiderare un mondo senza banche? Cosa ne guadagnerebbe? Qui diventa chiaro un altro tema che sfugge ai pi՛: non lo fanno per i soldi, lo fanno per il controllo. Quello Ի il loro vero obiettivo: sorvegliare e punire, sanzionare e dirigere l'intera popolazione, come si Ի visto benissimo durante il biennio pandemico, come e pi՛ di quello che fanno nell'incubo biototalitario digitale cinese.

La moneta digitale, il danaro programmabile, sara questo: vi impedira di

comprare e di vendere, vi spegnerà con un click. Le multe saranno contestabili, forse, solo a posteriori, perché prelevate direttamente dal conto elettronico – come ovviamente le tasse. Alcuni prodotti non vi sarà possibile comprarli (la Nutella, se al database risulta che avete il diabete) altri vi saranno inibiti nello spazio e nel tempo (acquistare benzina in un periodo di fermo ecologico, in una data città).

La vostra vita sarà gestita da una piattaforma che realizza il potere finale del danaro: la manipolazione dell'esistenza umana. L'unico rapporto che potrete avere col sistema, a quel punto, sarà la vostra sottomissione. La vostra schiavitù.

Potete non credere a tutti le bandierine che *Renovatio 21* ha sollevato in questi anni: l'ID digitale, propalato dalla Francia allo Sri Lanka, da Bologna all'Ucraina, stranamente sostenuto da banche come quelle del Canada, ad esempio, che citano il World Economic Forum senza bene rendersi conto di esseri tacchini entusiasti del Natale.

Prestate, tuttavia, un secondo di attenzione a questa notizia apparsa neanche sei giorni fa sul sito dello SWIFT, la che agisce come intermediario finanziario esecutore delle transazioni finanziarie mondiali. «Il successo dei test apre la strada all'uso transfrontaliero di CBDC» titola la pagina. «Nell'ottobre dello scorso anno, abbiamo annunciato di aver sviluppato con successo una soluzione per consentire ai CBDC di spostarsi tra i sistemi basati su DLT [cioè tecnologia Blockchain, ndr] e quelli basati su fiat [cioè il danaro comune, ndr] utilizzando l'infrastruttura finanziaria esistente».

La transizione, insomma, è pronta. «Ora abbiamo testato questa soluzione in un ambiente di prova con 18 banche centrali e commerciali. I partecipanti hanno espresso un forte sostegno per il continuo sviluppo della soluzione, osservando che ha consentito lo scambio continuo di CBDC, anche quelli costruiti su piattaforme diverse».

Vale la pena di ricordare cosa è successo con lo SWIFT. A inizio 2022, con l'impennata delle tensioni con la Russia per l'Ucraina, si minacciò di espellere Mosca dal circuito SWIFT. Impossibile, dissero molti – si tratta dell'equivalente di una bomba nucleare finanziaria. E solo il tintinnare delle sciabole. Non lo faranno mai, è una cosa mai vista.

Invece, poi, lo hanno fatto. La Russia è stata buttata fuori dallo SWIFT: prima della distruzione del Nord Stream, avevano tirato giù anche questa infrastruttura. Ora il Cremlino lavora con l'Iran e con la Cina per costruire alternative al circuito.

Curioso: stanno per partire con la moneta digitale, ma nel giro pare di capire che non vogliono i russi. Ну, a breve, chiunque si identificherà con il blocco anti-occidentale che va creandosi nella geopolitica planetaria – quello che peraltro, diciamo *en passant*, è pure fuori dai confini del vaccino mRNA.

Qualcuno deve aver deciso che l'Occidente deve subire per primo questa trasformazione radicale, la digitalizzazione dell'economia e quindi della vita umana, divenuta un oggetto cibernetico, quindi, etimologicamente, controllabile.

La popolazione lo accetterà: si è visto col COVID. Gli altri Paesi, quelli che potrebbero essere renitenti (perché hanno cultura diversa, o forse perché non hanno al vertice politici venduti) verranno convinti poi, magari a suon di droni, di armi biologiche, di bombe atomiche.

Il disegno potrebbe essere questo. È un incubo, lo so. Ma bisogna pure cominciare a raccontarlo. E a fare qualcosa.